

# Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte  
Impressioni di Maria Luisa Tortorella e Sergio Conti Nibali



Vilhelm Hammershøi (1864–1916)  
*An Old Woman* (1886)  
Olio su tela, 56.7 x 69.7 cm, Copenhagen, The Hirschsprung Collection

*“Ho sempre pensato ci fosse una grande bellezza in una stanza così, anche se non c'erano persone, o forse proprio quando non c'era nessuno”*  
(Vilhelm Hammershøi, 1907)

Vilhelm Hammershøi, nato a Copenhagen il 15 maggio 1864 da una famiglia colta e agiata, è stato uno dei pittori più rilevanti della Danimarca, eppure ancora oggi può dirsi praticamente sconosciuto al grande pubblico. Il paradosso si fa ancor più manifesto se si pensa che grandissime personalità del mondo della letteratura, della musica, del teatro non nascosero fin dalla prima ora apprezzamento e ammirazione per la sua arte, da Serge Diaghilev a Rainer Maria Rilke, da Theodore Duret al regista Carl Theodor Dreyer. L'enigmatico Hammershøi, comunemente noto come “de stillestuers maler” (il pittore di stanze tranquille), fu maestro dal talento raffinato, forgiato da un percorso accademico rigoroso. Fu al tempo stesso un artista profondamente originale che si colloca tra naturalismo e simbolismo. Discendente di Vermeer o precursore di Edward Hopper? La domanda è stata posta da numerosi storici dell'arte, ma forse la risposta più sensata sarebbe: nessuno dei due, fuori dalle tradizioni e dalle avanguardie, semplicemente Hammershøi. Pur dedicandosi a differenti generi pittorici, protagonisti assoluti dei suoi quadri sono senza dubbio gli interni – quasi sempre stanze della sua casa mercantile al 30 di Strandgade, a Copenhagen –, in cui la vita si arresta; ambienti privi di presenza umana, o semplicemente abitati (meglio ancora, “occupati”) da figure mute, chiuse in se stesse o viste di spalle, come la misteriosa moglie-modella Ida Ilsted. “Scelgo un tema per le sue linee - scrisse Hammershøi - e solo per ciò che io chiamo il contenuto architettonico di un'immagine”, e all'interno di questo severo e sorvegliato rigore architettonico le figure occupano uno spazio, non fanno rumore, in una calma e armonia solo apparente ... quanta solitudine in quelle stanze. I colori hanno una ruolo importantissimo nella pittura dell'artista danese, e ancor di più la loro riduzione a toni neutri e ovattati, illuminati da una fredda luce del Nord. La volontà di puntare su una gamma ridotta di colori rafforza un confronto più volte richiamato, quello con il pittore bolognese Giorgio Morandi (1890–1964): come gli oggetti di quest'ultimo, i dipinti d'interni di Hammershøi vanno guardati a lungo, da vicino, con pazienza e lentamente. Occorre tempo per Hammershøi.

Cristina Casoli  
ccasol@tin.it

## Cosa ho visto, cosa ho sentito

Stupefacente. Universalità dei sentimenti e delle impressioni umane a dispetto dei secoli e delle latitudini. L'anziana signora vestita di nero, con volto quasi inespessivo e sguardo perso in considerazioni personali, le mani giunte non sappiamo se in preghiera o semplicemente in posa statica di chi ha tirato i remi in barca... mi ricorda a colpo d'occhio la mia nonna lucana, perennemente vestita a lutto e per anni con la medesima espressione assente, tutt'una con la sedia.

L'ambiente è aspecifico, con colori caldi ma atmosfera non altrettanto... Le pareti che tendono a scurirsi verso l'alto potrebbero essere di casa, magari una cucina affumicata dalle candele o dal caminetto, oppure il corridoio di un vecchio ospedale, con la signora che prega, non si sa se per fede o per dovere, per un familiare malato. Quello sguardo vitreo, indifferente alle immagini che ha davanti, cosa nasconde?

La consapevolezza che nulla può cambiare, l'impotenza davanti al proprio destino? La certezza che i propri vissuti, duri, sofferti, pudicamente celati, non interessino a nessuno? L'attesa inerte di un tempo che scorre inesorabile mentre i suoi capelli diventano sempre più grigi?

Magari ogni tanto i ricordi riaffiorano alla mente ma vengono tenuti a bada per non ferire, e preferibilmente cancellati per far spazio al nulla, al grigio rassicurante che non scuote più l'anima.

Cosa mi comunica l'artista con questo ritratto?

Che esistono le persone “invisibili”, e che anche loro hanno un'anima. Che vorrebbero essere abbracciate, ascoltate, coinvolte, anche se apparentemente rassegnate. Che potrebbero insegnare l'arte di sopravvivere senza far soffrire gli altri, accomodando, sopportando, assorbendo i colpi della vita con dignità. Che un loro ruolo, con la preghiera silenziosa, possono ancora averlo nella vita altrui.

Maria Luisa Tortorella  
ml.tortorella@tiscali.it

Quanti anni, quanta vita trascorsa, quante esperienze, quante certezze (le sue) in questa nonna. Sì, perché è certamente una nonna, la cui espressione viene catturata in un atteggiamento che esprime con estrema chiarezza un lento e tormentato susseguirsi di idee, di ricordi, di esperienze che nel tempo si sono trasformate in saperi. E quanta (severa) forza esprime lo sguardo di questa donna che, proprio perché piena di vita passata, guarda con severità il comportamento del suo nipotino, ma ancor di più della sua figliola che mi immagino vederli là, in fondo alla stanza; il bambino in preda ai soliti capricci e la mamma che cerca di porvi rimedio, ma in chiara difficoltà perché, come spesso accade, la nonna osserva la scena e la mamma si sente osservata e giudicata. E lei, con l'austerità e la severità dei suoi pensieri, si impone di registrare l'episodio, ma di non intervenire; di dissentire con lo sguardo, ma di attendere, di lasciar fare. È visibilmente amareggiata dal comportamento del nipotino, ma forse ancor di più da quello della figlia; lei avrebbe certamente agito diversamente, ma sta ferma, immobile a osservare. Le sue mani, strette l'una nell'altra, poggiare con forza sulle gambe pesano come un macigno su tutto il corpo quasi a opporsi a qualsiasi tentativo di intrusione. Ma l'intrusione è già scolpita, anzi... dipinta.

Sergio Conti Nibali  
serconti@glauco.it